

MODELLI DI RIFORMA A CONFRONTO: BERTAGNA-CONFINDUSTRIA

ISTRUZIONE E ISTRUZIONE-FORMAZIONE PROFESSIONALE

PER IL SECONDO CICLO DELLA SCUOLA SECONDARIA

di Santi Coniglio, La Tecnica della Scuola del 27/05/2003

Nei prossimi 24 mesi, con i decreti attuativi, si dovranno definire struttura e contenuti della scuola futura. Per il secondo ciclo, la legge 53/2003 prevede l'istituzione di due canali di pari dignità: quello dell'istruzione e quello dell'istruzione-formazione professionale. Ed è proprio la modalità di strutturazione del canale dell'istruzione che inciderà in modo determinate sulla validità complessiva della riforma.

Attualmente si confrontano due correnti di pensiero facenti capo al prof. Bertagna, da una parte, e alla Confindustria dall'altra.

Per Bertagna, il canale dell'istruzione dovrebbe essere costituito da otto licei, propedeutici all'Università e alla Formazione Tecnica Superiore, orientati esclusivamente a contenuti teorici e con nessun percorso di apprendimento di contenuti disciplinari professionalizzanti.

Otto licei simili agli attuali classico e scientifico o allo sperimentale scientifico-tecnologico, articolati su 25 ore di impegno settimanale (attualmente sono 30) e con una quota di discipline specifiche per ogni indirizzo.

La Confindustria individua, invece, in uno degli otto licei, quello tecnologico, un percorso che, organizzato per indirizzi, assicuri un certo grado di 'conclusività', e sia assimilabile, con i necessari correttivi e miglioramenti, agli attuali istituti tecnici industriali.

L'ipotesi Bertagna, introducendo due soli canali, di cui uno assegnato alle Regioni, presenta, a nostro giudizio, una serie di conseguenze negative, che elenchiamo:

- a) l'incertezza sulle gestioni organizzative e culturali del secondo canale, da parte delle Regioni, indurrebbe la maggior parte degli studenti a scegliere il percorso liceale. Infatti, le Regioni hanno, non tutte, esperienze solo nel campo della formazione e non è realistico supporre che possano, in tempi brevi, istituire un canale competitivo con quello dell'Istruzione. E' plausibile, quindi, prevedere che la scelta dei licei esulerebbe dalle attitudini degli studenti. Nel frattempo, istituti tecnici e professionali registrano vistosi cali di iscrizione.
- b) l'inserimento di allievi non sufficientemente formanti e motivati nel canale dell'istruzione comporterebbe un decadimento generale del livello di studi nei licei. Si ripeterebbe nella scuola lo stesso errore commesso all'Università con la riforma Zecchino, a cui oggi, pare, si voglia porre rimedio. Errore commesso anche negli Stati Uniti, negli anni sessanta: per agevolare la integrazione razziale, si chiusero le scuole di istruzione professionale, situate nei quartieri a rischio, e si dispose il trasporto quotidiano degli studenti delle minoranze nelle scuole e nei quartieri dei bianchi. Purtroppo, senza un adeguato progetto preventivo di sostegno alla didattica, con l'inevitabile decadimento della *high school* pubblica che oggi, a distanza di decenni da quelle scelte, ha standard molto scadenti di qualità. Le famiglie danarose possono, però, preferire per la frequenza dei figli prestigiose scuole private. Gli

allievi senza elevata vocazione allo studio, che optassero per il canale dell'istruzione, si troverebbero poi costretti a proseguire all'Università o nella Fts (Formazione tecnica superiore) subendo costi notevoli a fronte di risultati da verificare. In ogni modo, la Fts, tranne sporadici tentativi, ancora non esiste.

I due canali organizzati rigidamente, priverebbero l'economia del Paese di tutte quelle figure professionali intermedie (geometri, periti, ragionieri), che attualmente vengono formate in 13 anni e per le quali sarà necessario prevedere una ulteriore permanenza degli allievi di uno o più anni nel sistema dell'istruzione/formazione. Il punto di vista della Confindustria ci appare più ragionevole e si può così sintetizzare:

- a) è indispensabile che, nel primo biennio (14-16 anni), sia assicurata a tutti gli studenti (sia nel sistema dei licei che nella formazione professionale iniziale) l'acquisizione di quei saperi essenziali (capacità linguistiche, logico matematico, ecc.) che ogni azienda ritiene essenziali per l'accesso alla professionalità;
- b) è essenziale salvaguardare l'identità culturale e la vocazione professionalizzante degli istituti tecnici;
- c) è fondamentale definire il ruolo delle regioni a cui il titolo V della Costituzione nella nuova formulazione della legge costituzionale 18/10/2001 attribuisce una responsabilità decisiva non solo nel campo della formazione, ma anche in quello dell'istruzione.

Nel canale dell'istruzione, la Confindustria auspica, quindi, un percorso parallelo a quello dei licei ma professionalizzante e caratterizzato da un certo grado di completezza.